

Non incolpate il patriarcato

di Rita Ferrone

in “www.commonwealmagazine.org” del 28 marzo 2019 (traduzione: www.finesettimana.org)

Cosa significano realmente le dimissioni di “Donne Chiesa Mondo”

Non sono mai stata entusiasta dell'idea di un “supplemento femminile” dell'*Osservatore Romano*. Questa scelta cosa dice della pubblicazione principale? Che è un giornale di uomini – e che intende rimanere tale?

Nel 2012, per il desiderio di promuovere le donne, papa Benedetto XVI chiese all'allora direttore del giornale Giovanni Maria Vian di fare spazio a Lucetta Scaraffia, una storica e autodefinita femminista, per scrivere su temi di donne all'*Osservatore Romano*. Con la benedizione di Vian, Scaraffia ha sviluppato il supplemento mensile *Donne Chiesa Mondo*, che è ora distribuito in italiano, spagnolo e francese (in inglese solo online) ed ha una tiratura di circa 12.000 copie.

Scaraffia e l'intera redazione hanno dato ieri le dimissioni come protesta per essere state soggette a “controllo maschile” da parte del nuovo direttore che ha sostituito Vian in dicembre, Andrea Monda, altro giornalista competente. Le prime tensioni si sono manifestate in gennaio quando Monda ebbe la temerarietà di partecipare ad una riunione di redazione di *Donne Chiesa Mondo* e di dare alcuni suggerimenti. Immediatamente, le redattrici minacciarono di andarsene. Monda si tirò indietro e ognuno rimase al suo posto. Ma poi pubblicò alcuni articoli di e su donne sull'*Osservatore Romano* – articoli che Scaraffia non aveva visionato in anteprima né approvato. Ho letto alcuni di questi articoli; erano scritti bene e non mostravano un approccio sensibilmente diverso da quelli trovati su *Donne Chiesa Mondo*. Ma forse erano percepiti come una minaccia.

Avendo lanciato un guanto di sfida al nuovo direttore, Scaraffia e la sua redazione venivano a loro volta sfidate con successo da donne che producevano ottimo giornalismo ma non all'interno della loro équipe; non erano più l'unica presenza femminile all'*Osservatore Romano*. La goccia che ha fatto traboccare il vaso è stata la scoperta da parte di Scaraffia e compagne che *L'Osservatore Romano* intendeva sponsorizzare un convegno sulle donne. A quel punto “hanno gettato la spugna”.

Quando si è diffusa la notizia delle dimissioni di queste sette donne – annunciata da una lettera aperta a papa Francesco e da un editoriale su *Donne Chiesa Mondo* – naturalmente tutta la stampa se ne è occupata. La storia è stata raccontata da tutti i principali quotidiani, con la cupa interpretazione secondo cui il sessismo della Chiesa cattolica era nuovamente implicato nella faccenda. L'istituzione patriarcale scaccia la sola coraggiosa femminista che aveva sfondato le barricate! È stata presentata come una battaglia di donne contro l'istituzione di soli uomini.

Le donne che Monda aveva assunto di propria iniziativa per scrivere su temi femminili venivano considerate marionette, perché la sola entità femminile “indipendente” era quella di Scaraffia e della sua redazione. Lo stesso Monda veniva ridotto a un semplice simbolo nell'incidente, una “figura maschile di controllo”, e non un individuo con idee e aspirazioni degne di considerazione. Non è neppure prete, ma molte pubblicazioni mettevano sinistramente in guardia contro il “controllo clericale”.

Anche la tempistica delle dimissioni ha accresciuto il suo carattere esplosivo. *Donne Chiesa Mondo* aveva fatto un bel colpo pubblicando un articolo su religiose abusate da preti che è stato diffuso in tutto il mondo. È stato forse il loro momento più alto di attenzione pubblica. Ha perfino condotto ad un'ammissione da parte di papa Francesco che tali abusi avvengono e devono essere estirpati.

Il fatto di rendere pubblico lo scandalo fu un trionfo, ma la tempistica delle dimissioni susseguenti fece sì che le si interpretasse erroneamente secondo la logica del *post hoc ergo propter hoc*. La faccenda delle dimissioni divenne non solo la storia dell'unica femminista in Vaticano che si rifiuta di sottomettersi agli uomini; è anche diventata la storia della coraggiosa informatrice sugli abusi sulle suore che veniva punita per aver raccontato la verità. In realtà, il conflitto stava già covando in gennaio, ben prima che scoppiasse la faccenda delle suore all'inizio di marzo.

Nei suoi sette anni da direttrice di *Donne Chiesa Mondo*, Scaraffia si era guadagnata notevole riconoscimento ed influenza. Anche la rivista aveva ricevuto lodi. Lei e la sua redazione scelta completamente femminile ha operato in maniera autonoma rispetto all'*Osservatore Romano*. Fino allo scorso dicembre Scaraffia fungeva anche da consulente editoriale dell'*Osservatore Romano*. Era persona ricercata per interviste e ampiamente citata sulla stampa secolare.

I punti di vista di Scaraffia non sono facilmente incasellabili. È a favore della legalizzazione dell'aborto, ma contro il controllo artificiale delle nascite. Si oppone al matrimonio gay e all'ordinazione delle donne, ma è a favore di donne cardinali. In una recente intervista inveiva contro il summit degli abusi di papa Francesco perché intendeva pubblicare delle linee guida per vescovi sul modo di trattare la crisi degli abusi. (Perché dovrebbero aver bisogno di linee guida? Dovrebbero sapere che l'abuso è male). Quando Mary Collins diede le dimissioni come protesta dalla Commissione vaticana sulla protezione dei minori, Scaraffia, in maniera sorprendente, non si espresse a sua difesa. Invece, scrisse un articolo denunciando la stampa per il fatto che si occupava degli abusi sessuali nella Chiesa trascurando quelli che avvengono nelle istituzioni civili. La maggior parte del suo mandato si è svolta sotto papa Francesco, ma fa sapere di essere più frequentemente in contatto con il papa emerito Benedetto.

Allora, che cosa dobbiamo pensare di queste dimissioni plateali? Come dobbiamo leggere il conflitto che le ha accelerate? L'idea che le donne sono ora emarginate all'*Osservatore Romano* mi sembra totalmente fuori luogo. Non lo sono. Ci sono più donne che scrivono sul giornale di quante non ce ne siano mai state, e vi si scrive di temi legati alle donne più di quanto non sia mai stato fatto prima. Non sono stati tagliati fondi a *Donne Chiesa Mondo*, benché siano stati fatti tagli nel budget del quotidiano.

Ciò che sembra sia successo è che Scaraffia si è imbattuta in un nuovo direttore generale che non l'ha considerata come l'unico arbitro e punto di riferimento per tutte le cose riguardanti le donne. Ha preferito dare le dimissioni piuttosto che cooperare con lui in un quadro più ampio di collegialità.

È suo diritto e privilegio. Considerare però la questione come una lotta titanica contro il “controllo maschile” e per l’ “indipendenza” femminile, mi sembra sbagliato. Ci sono donne dalla mentalità indipendente da entrambi i lati. L'obiettivo – o così io pensavo – era una forte inclusione di donne in questo venerabile sebbene piuttosto compassato giornale vaticano. Mi sembra che questo obiettivo sia perseguito dall'attuale direttore. Paradossalmente, la protesta contro il “controllo maschile” mi sembra centrata sulla protezione di un territorio separato per le donne, invece che sulla promozione delle donne come uguali nella redazione.

Questo mi riporta all'idea di un “supplemento femminile”, che Monda ha detto che proseguirà, e la cosa può funzionare benissimo. Ma io mi chiedo se un'iniziativa separata sia davvero una buona idea nel lungo periodo. Io preferirei piuttosto che le preoccupazioni, la competenza, il riguardo che sono espressi nel supplemento vengano riversati nella pubblicazione principale, in modo da avere i temi delle donne inseriti come parte integrante del giornalismo usuale piuttosto che sequestrate in una pubblicazione separata. Avere una pubblicazione “a lato” non è forse un altro modo per dire che gli uomini non sono tenuti a prestarvi attenzione?